

INTERVISTA

GAD LERNER

Giornalista e conduttore televisivo

«Non confondete destra e sinistra...»

Gad Lerner è andato alla festa missina in ossequio a un dovere professionale...

televisione se non abbia qualche colpa in questo annullamento delle distanze...



Il giornalista Gad Lerner protagonista dell'incidente alla festa del «Secolo d'Italia»

GIANCARLO BOSETTI

Collega Gad Lerner, è successo una cosa inconsueta, ohbbè, che una delle facce della Tv, uno dei gestori di quei talk-show che riempiono le serate degli italiani...

caso specifico, ma il fatto che mi ha dato una emozione forte ho sentito che un fatto della mia vita che mi aveva provocato una certa sofferenza veniva raccolto da altre persone di sinistra

No, è la verità è che trovare sull'Unità il racconto dell'episodio mi ha dato una emozione forte. Ho sentito che un fatto della mia vita che mi aveva provocato una certa sofferenza veniva raccolto da altre persone di sinistra.

E sul questa parola, sinistra, senza scrupoli e preoccupazioni? Proprio così. Quello che mi ha emozionato è vedere ancora vivo oggi questo comune sentire di sinistra. E di questo sono grato all'Unità.

Crede che anche altri giornalisti avrebbero raccontato, se l'avessero saputo il merito è di un cronista che è rimasto lì fino alla fine. Ma quello che colpisce ancora di più, fino ad entusiasmare uno scettico come Giuliano Zaccaro, nel «Corriere», è vedere riemergere distanze reali tra cose e idee in un momento in cui la comunicazione sembra un gran minestrone che appiattisce tutto in un'unica portata. E questo non riguarda solo il fascino e l'antifascismo, ma tutti i grandi problemi di oggi, l'Europa, le guerre, la povertà, la violenza. La sorpresa per questa ribellione non ti dice niente? Non sei sorpreso di questa sorpresa?

Io sono un professionista della comunicazione ma sono anche un cittadino una persona con una sua identità che non si esaurisce nella professione. Se sono andato alla festa del Msi aderendo a un invito e attenendomi a un criterio di obiettività nei confronti di una forza politica non potevo però annullare la mia identità non potevo non ricordare una ferita aperta e il baratro che ci divide. Non credo a possibilità di operazioni tattiche a convergenze occasionali provvisorie che sacrificano storie e valori fondamentali.

Quello che credo venga visto con simpatia non è soltanto il fatto che tu abbia ricordato queste distanze, nel

Non pensavo che questo problema riguardi solo il «circo» della comunicazione. Temo che sia un problema più di fondo e in fatti lo detto quella sera che mi sembra assai infelice un paese in cui destra e sinistra non possano differenziarsi radicalmente come è naturale intorno a valori culturali, intellettuali e politici. Il fatto che non solo nel mondo della comunicazione ma anche in alcuni comportamenti di base nella nostra società possa essere avvertita una certa somiglianza di comportamenti è una delle tante tragedie nazionali di questo momento. Mi spiace tirare in ballo ancora una volta Franco Bassanini già vittima di una trappola che gli ho consapevolmente teso durante una mia trasmissione. Quando è giunto al punto di annullare la discriminante nei confronti del misino De Corato nel nome della questione morale credo abbia fatto una scelta che purtroppo ha delle spiegazioni nella realtà attuale. Molti anche a sinistra fanno oggi un ragionamento di questo genere: per sanare per esempio che De Corato (consigliere comunale milanese del Msi) è meglio di Pillitteri. Penso che sia una cosa molto triste un segno di annullamento delle contraddizioni sociali delle identità dei diversi soggetti politici e sociali in campo. Segno di desertificazione della politica che ci deve fare molto meditare. Quella di Bassanini è in fondo solo una gaffe ma purtroppo anche specchio di un clima che esiste.

«Io sono un professionista della comunicazione, ma sono anche un cittadino, con una mia identità. Alla festa del Msi ho mostrato la mia identità»

In questo annullamento delle distanze, in questa desertificazione, non ha delle colpe anche la televisione? La televisione, non solo in Italia, è sotto tiro (faccio solo qualche nome: Popper, Eco, Vattimo, per non parlare del Papa). Non ti senti un po' colpevole? Non per quanto riguarda il mio lavoro, anche se le mie trasmissioni sono sempre state impostate sulla presenza del pubblico, non ho mai consen-

tito che fosse un pubblico generico che apparisse semplicemente l'incarnazione della piazza della gente. Il pubblico era il frutto di ricerca giornalistica, erano spezzoni di società, erano proprietari di case e inquilini, comportamenti e culture diversificati.

La complessità è comunque difficile da mettere d'accordo con i talk-show. E il tuo è pur sempre un talk show. Bocca ha detto per esempio, nell'inchiesta fatta dall'Unità sul giornalismo di oggi, che tu sei bravo, ma che anche la tua trasmissione è un «frullatore», dove non si può approfondire niente, perché non c'è discorso che dura più di venti secondi.

Questa è in parte una critica che accetto, tant'è vero che nella mia nuova serie ho intenzione di pre-vedere spazi per interviste più ampie ma sulla sostanza mantengo il mio dissenso rispetto a Bocca perché in Tv sono informazioni anche i linguaggi che faccio. I miei diritti di rappresentarli i propri interessi. Credo che vedendo a Profondo Nord l'artigiano della Valtellina che chiede sussidi o il bresciano esasperato dalla crisi politica locale il pubblico abbia scoperto dei veri ritratti sociologici. So bene che lo scritto consente una maggiore profondità e il giornalismo scritto è stato il mio mestiere e lo sarà ancora - ma bisogna riconoscere alla televisione il pregio di darti qualche cosa che la carta stampata non ti dà.

Non ti è mai venuto in mente di interrompere la trasmissione e dire badate, stiamo parlando di tangenti, o stiamo parlando di riforma del Parlamento, ma se volete capire qualcosa di più dovete leggere questa e quest'altra cosa.

Non credo a questa funzione pedagogica della televisione, non credo che siano essenziali lo strumento dell'immagine e la rappresentazione propria della televisione e lo stru-

mento per approfondire che è la carta stampata.

Oppure potresti dire le nostre sono solo chiacchiere, come Bennato cantava, sono solo canzoni.

Non perché rifiuto la definizione di «chiacchiere» per il lavoro che faccio. Piuttosto sento

personalmente il bisogno di staccare tra qualche mese e fare magari un libro o tornare a fare reportage. Ma non penso che esistano un mezzo superiore e un inferiore sono due mezzi che devono compensarsi. Ma fatta questa mia autodifesa non mi nascondo che esiste una tendenza in questo

paese e quindi anche nella Tv il fatto che personaggi televisivi e trasmissioni diventino punti di riferimento politico. Non mi riferisco solo a Samarcanda o a Funari ma anche al Tg3. Non to che questo avviene in parte colare per l'area di sinistra che ha perso altri tipi di riferimento di classe o di organiz-

zazione. E qui sento dei pericoli.

E quali sono? Succede che la crisi istituzionale lo scandalo delle tangenti, la crisi di legittimità del sistema politico producano nell'opinione pubblica di destra come di sinistra una grande voglia di resa dei conti di fare piazza pulita. Credo che questa voglia sia più che giustificata beninteso ma che di per se stessa non possa bastare perché la sua conseguenza potrebbe essere una spinta di irrazionalità. E questa si può trovare in televisione dei canali che la moltiplicano in eccesso.

Voglio raccontare per esempio la mia esperienza alla festa dell'Unità di Reggio Emilia. I personaggi che facevano scattare meccanismi di identificazione erano Pansa anche quando ha chiesto le dimissioni di Occhetto e Orlando. Vincenza negli applausi e nel consenso immediato chi sostiene che i partiti sono diventati zombies sono tutti uguali e marci e così via. E questo è un problema serio. Questo è il punto su cui rischia di avere ragione chi vede possibili simpatie tra destra e sinistra. Per riassumere con una battuta un ragionamento complicato. Funari ha avuto gli stessi applausi alla festa dell'Unità e alla festa del «Secolo d'Italia» facendo lo stesso discorso.

Funari è figlio dell'audace, anche se al momento è un figlio ripudiato. La scelta dei temi per la tua trasmissione deve ovviamente tener conto di altri elementi che non sempre la gerarchia di importanza dei temi da scegliere coincide con la gerarchia delle cose che attraggono più pubblico. Come al fa?

Sono d'accordo esiste questo problema. C'è però un fenomeno in corso nel mondo della televisione che è quello del frazionamento per cui tendono a diminuire le trasmissioni che monopolizzano l'ascolto e si manifesta una gamma di pubblici più variegata per cui si trova lo spazio per trasmissioni come le mie che hanno un buon risultato intorno ai 2 milioni di spettatori. Questo consente di ridurre quella tradizione. Ma vorrei affrontare un altro aspetto della questione.

No, perché l'intervista è finita e guarda che a Profondo Nord ti avrebbero tolto la parola dopo le prime venti righe.

Sì lo so ma fortunatamente voi siete più gentili.

INTERVENTO

Una proposta al Pds, per la «transizione»

GERARDO CHIAROMONTE

Ha ragione Vittorio Foa che ha scritto l'altro ieri su la Repubblica «Trentin aveva suggerito al governo una consultazione formale con le opposizioni e con i sindacati per coinvolgerli nelle decisioni. Questa poteva essere una fase di transizione per un governo più ampio. Era una proposta ragionevole ed è stato immane lasciare cadere». Questa «transizione» avrebbe dovuto portare a un «governo di salute pubblica». Anche il comitato promotore del manifesto «Per una sinistra di governo» aveva avanzato nei giorni scorsi una proposta che andava nella stessa direzione. Non c'è bisogno di sottolineare ancora la gravità della situazione economica finanziaria e sociale. Certo essa è il frutto di anni ed anni di politiche economiche sbagliate ma anche di errori pesanti commessi negli ultimi mesi (soprattutto per quel che riguarda la difesa e l'oltranza e oltre ogni limite di sopportabilità della lira). Lo spettacolo di Giuliano Amato alla tv in quel pomeriggio di domenica (in cui annunciava agli italiani che l'Italia aveva ottenuto un successo con la svalutazione perché aveva costretto la Bundesbank a una piccolissima riduzione del tasso di sconto) resterà nella mia mente come uno dei ricordi più tristi del decadimento politico e culturale di uomini politici e di governo che peraltro siamo. Ma ecco il punto: siamo ancora nel pieno della bufera. La lira e la sterlina sono fuori dallo Sme. È sotto tiro in questo momento il franco francese. Il trattato di Maastricht - cioè l'unione monetaria europea - è in discussione non solo in Francia ma anche in Germania. E la crisi che colpisce l'Italia non riguarda solo l'economia e la finanza. Resta in piedi la questione morale e della riforma dei partiti. È in discussione per la prima volta nella storia della Repubblica la stessa unità della nazione.

La «manovra» economica del governo appare non solo in giusta sintonia per tanti aspetti (innanzi tutto a mio parere per sanità e pensioni) ma è soprattutto inadeguata a far fronte al disastro sull'orlo del quale ci troviamo. Cresce lo scontento sociale. Cresce la sfiducia. Cresce anche lo spazio per azioni vergognose e irresponsabili come quella di Firenze contro il compagno Trentin (quando ci fu l'assalto a Luciano Lama all'Università di Roma nel 1977) o la condanna netta di tutte le forze politiche democratiche adesso ci sono persino partiti che non prendono nella posizione contro i teppisti. Sulla gravità della situazione c'è un larghissimo consenso (anche se spesso differisce il giudizio sulle cause). Altro giudizio assai diffuso riguarda l'inadeguatezza del governo a far fronte a una situazione così drammatica. Un governo che dà prova anche di improvvisazione e di superficialità e non solo per quel che riguarda il ministro Goria. Si avverte sempre più largamente la necessità nazionale di un nuovo governo forte capace e credibile. Ma come arrivarci? Ecco la vera questione politica.

Crede che sarebbe sbagliata la richiesta di un immediato crisi di governo. Lo ha detto anche il compagno Occhetto a Reggio Emilia. Essa accrescerebbe la confusione e con la ritualità lunga del suo svolgimento aggraverebbe la situazione. Certo non basta non chiedere la crisi di governo perché il governo non cada. Amato può cadere da un giorno all'altro per forza (o meglio per debolezza) propria. Credo che sia sbagliata anche la posizione di chi pensa ad un nuovo governo solo dopo nuove elezioni. Le forze democratiche debbono avere la forza di una scelta che Vittonio Foa chiama «transizione» al nuovo G. a mio parere sta la forza della proposta di Trentin e anche di quella del Comitato «Per una sinistra di governo». Ripeto per quel che riguarda questo Comitato abbiamo chiesto che il governo concordasse immediatamente con il movimento sindacale e con le forze politiche di opposizione una situazione così a fare la loro parte per la salvezza del paese. Le radicali misure necessarie al risanamento (la revisione dei decreti già adottati per eliminare le più stridenti ingiustizie le basi della futura legge finanziaria e sul piano sindacale la revisione e soprattutto il completamento dell'accordo del 31 luglio per l'ipotesi una serie politica di tutti i redditi). Può darsi che questo confronto non porti a risultati consistenti sarebbe una sciagura per l'Italia ma ognuno (governo opposizioni sindacati) continuerebbe a fare la sua parte. Nell'altra ipotesi se non si avrebbe un allargamento dell'attuale maggioranza ma un concreto passo che potrebbe portare in tempi rapidi e nelle forme dovute alla formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

Mi auguro che il Pds faccia sua esplicitamente questa proposta il 18 giugno scorso noi dell'area riformista scrivemmo «I risultati elettorali del 5 aprile ci hanno messo in una situazione che può diventare decisiva per dare alla crisi politica e allo stesso problema della formazione del governo una soluzione di svolta. Non è comprensibile né giustificabile il timore di impegnare le nostre forze in questa direzione. Affermare preventivamente che non ci sono le condizioni per un impegno del Pds come forza di governo significa calare a slancio un confronto reale con tutte le forze democratiche e rinunciare nei fatti a svolgere un ruolo attivo per determinare - partendo dai contenuti - tali condizioni offrendo così una motivazione al rilancio di vecchie formule e di vecchi modi di governare». Questo documento «riformista» fu accolto allora, assai male dal gruppo dirigente del Pds. Da esso si prese spunto per costituire una segreteria che avrebbe dovuto essere l'espressione di una maggioranza diversa da quella uscita dal Congresso. Oggi le cose sono cambiate come mi sembra di capire dagli stessi discorsi e dichiarazioni di Occhetto. D'Alagna ed altri compagni. Per questo, credo che la proposta di cui ho parlato in questo articolo (per una fase di transizione al nuovo e alla svolta) potrebbe essere fatta propria del Pds.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Sì, io ho capito Enrico Ghezzi!

ENRICO VAIME

I messaggi che ci arriva no dal teleschermo (scopro l'acqua calda lo so) sono di due tipi diretti e indiretti o subliminali cioè suggeriti per centri quasi impercettibili. Prendiamo ad esempio il Tg1 (oh pardon il telegiornale uno come si chiama adesso). Dopo la sigla e il sommano che appare di sgungo stacco sul lettore che può essere Frapese la Buttiglione o la Busi (che è appena arrivata ma già sembra che se ne vada verso lidi dove il look conta più dell'esperienza). Il lettore del telegiornale dice garbatamente «buonasera» appare quindi la prima immagine è quella di una persona educata che saluta entrando - si presenta bella o brutta per quella che è. Ma attenzione alle spalle dello speaker appare la visione di un enorme sala stampa con centinaia di indaffarati giornalisti si

suppone. Un effetto di grandiosità ed efficienza come a dire «sì davanti c'è la Buttiglione ma dietro guardate un po' che roba! È chiaro che la Buttiglione e l'unica immagine reale il filmato della credibile redazione è un falso. Osservate pure con attenzione. Fra le centinaia di persone che si agitano su quello sfondo lavorativo non trovate mai né Badaloni né la Gruber né Tiziana Ferraro e neanche Pionati o il riconoscibile Vittorio Orfei per il semplice e fatto che non ci sono. Il secondo messaggio quello dello sfondo serve a intimidire o a rassicurare a seconda del vostro stato d'animo o delle vostre opinioni. Il Tg3 (che è il confesso quello che seguo più volentieri) invece si presenta con una modestia che a volte

sembra ostentata e può forse irritare. Tavolo e vermette per il lettore e i compratori e dietro a tutto la visione vera di una cameretta nella quale vivono e lavorano in povertà dignitosa i giornalisti del 3 che potete stavolta riconoscere. Ogni tanto qualcuno attraversa in fretta la stanza inquadrata (ed è chiaro che va al bagno) e si vivono degli attimi di suspense in attesa di un possibile sciocquo. Il messaggio indiretto è pur nelle ristrettezze stiamo lavorando per voi. Siamo forti.

La doppia lettura dei messaggi dal video si può fare anche sui personaggi sul loro apparire diverso dal loro essere. Corrado Augias per esempio è indubbiamente bravo. Ma nella sua disinvolture molto gradevole lancia anche lui un messaggio facilemente decrittabile che è solo no anglosassone. E anche se mi occupo con chiarezza e competenza delle vostre cose il mio cuore il mio comportamento e il mio guardaroba fanno riferimento a Nottingham capoluogo dell'omonima contea. Enrico Ghezzi il cenefalo della terza rete quando presenta qual cosa che non sia Blob (la sua creatura fortunata) tende a parlare da solo come certi ubriachi di netto. Cerca di mettere in difficoltà l'interlocutore con piccole trovate falsando il tono di voce o montando fuori sincronismo il sonoro. Le parole non corrispondono al movimento delle labbra. Perché? No non rispondete troppo in fretta e con faciloneria. Forse Ghezzi vuol dire alla sua maniera «Non è importante ca-

pire ma seguire. Meno mi capite e più mi capite in fondo» lo so grande fatica ho seguito tempo fa uno dei suoi sermoni trattati tecnologicamente. Non mi credere lo ho capito tutto. Mi crede rete mi sono annoiato. Ci sono poi messaggi meno criptici di questi. Quelli della Bonaccorti per dirmi una che da un po' di tempo prende le distanze da quello che fa si allontana con un sorriso ammiccante dal mondo che la circonda (non a caso è lei l'autrice del versò «lontananza sai è come il vento» musicati da Modugno). Vuoi dal bordo di una piscina come dalle tavole di un palcoscenico insieme a Red Ronnie. Enrica ci racconta subliminalmente il suo disagio facendoci intuire che dietro quella chostradentata peraltro famosa batte un cuore e pulsa un cervello. O no?

LA FRASE



«Vorrei sapere chi è il mandante di tutte le cazzate che faccio» Altan

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
Vicedirettrici Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio di Amministrazione
Guido Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzioe redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscrit come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3539